

FRANCESCO PEDACE

È l'ultima occasione per la città di non capitulare definitivamente nella battaglia contro Eni. Persa la speranza di ottenere giustizia davanti ai tribunali, l'attenzione si sposta adesso sulla finta bonifica dell'ex Pertusola Sud.

Il sito più inquinato della vecchia area industriale avrebbe meritato qualcosa in più di una semplice spolverata superficiale prima di essere coperto ad eternum sotto uno strato di conglomerato bituminoso. Dei 47 ettari sui quali insisteva lo stabilimento per la produzione

dello zinco, circa 30 sono destinati a restare tal quali, nonostante l'alta incidenza d'inquinanti documentata dal 2000 ad oggi, nell'ordine, dai campionamenti del consorzio Basi e dell'Università della Calabria.

La preoccupazione della proprietà è quella di evitare dispersione dai suoli superficiali, convinta che al resto penserà l'argilla di Cutro sottostante, di fatto un argine prima degli strati più profondi di terreno a diretto contatto con la falda - in grado di impedire la percolazione dei veleni nelle acque sotterranee; non a caso, laddove sono stati rilevati spessori minimi di

argilla o nulli, il progetto operativo di bonifica prevede isolati interventi di *soil mixing* per solidificare e stabilizzare le scorie, bloccandone il processo di percolazione. Solo tre ettari, tuttavia, saranno trattati con questa metodologia, il resto, oltre la metà del sito dovrà accontentarsi di una copertura superficiale.

IL TRATTO CRITICO

Il problema interessa particolarmente l'ex area Impianti, il cuore produttivo della Pertusola dove erano concentrati i reparti di lavorazione delle ferriti: la contaminazione ha raggiunto i suoli saturi, alimentata dalla presenza di residui di lavorazione interrati, gli stessi che lo scorso anno hanno rischiato di fare saltare la chiusura della conferenza di servizi per l'opposizione dell'Ispira, preoccupata di que-

Ambiente e salute ma è anche un fatto di dignità

Chi ha ancora voglia di convivere con le scorie 'sotto il tappeto'?

sta ingombrante presenza e che alla fine, dopo un lungo tira e molla con gli ingegneri di Eni, è riuscita ad ottenere un'integrazione al progetto con l'aggiunta di due ulteriori porzioni di terreno nel novero delle aree da trattare con la tecnica del *soil mixing*.

Vent'anni di fiumi d'inchiostro e di parole non sono bastati a dipanare la matassa della triste eredità di cui Crotonese si è trovata inconsapevole destinataria dopo settant'anni di industria chimica e metallurgica. Attraverso le sue società satelliti, Eni ha fatto quello che ha voluto,

non cedendo di un millimetro rispetto alle richieste del territorio. La rimozione delle discariche a mare, contrabbandata come una concessione dopo la stramba ipotesi di ammantarle di verde e piazzarle all'entrata della città, è un atto dovuto, non già un regalo; come la boni-

**UNA COMUNITÀ HA IL DIRITTO
DI PRETENDERE IL DOVUTO MA
ANCHE IL DOVERE DI NON
FARSI METTERE SOTTO I PIEDI**



fica integrale di Pertusola che larghi strati della cittadina sollecitano al posto della messa in sicurezza permanente: un diritto sacrosanto che non può essere cancellato con un colpo di spugna. Nel frattempo, due procedimenti giudiziari (Cic e Farina di Trappeto) hanno

decretato, tra prescrizioni e proscioglimenti, che con i disastri ambientali di Crotonese Eni non c'entra. L'incidenza degli enti locali in questa storia è pressoché nulla. Da vent'anni la città continua a sopportare il peso di decisioni assunte altrove. Non è un caso che alla fine la

montagna (il sito d'interesse nazionale) abbia partorito il topolino: un progetto di bonifica che non è una bonifica, ma il punto di arrivo di una sequela di conferenze di servizi lungo due decenni che non hanno mai tenuto in conto le istanze che salivano (e continuano a salire) dal bas-

so. Tanto valeva, abbiamo scritto altre volte, tenersi il progetto del Basi, il consorzio (controllato da Eni, naturalmente) che all'alba del terzo millennio voleva chiudere la pratica Pertusola con una grattata al terreno, come si appresta a fare Syndial oggi; ritenuto troppo superficiale, venne però bocciato ed i lavori affidati a Fisia Itimpianti, azienda del gruppo Impregilo il cui progetto era quello che si avvicinava maggiormente al concetto di bonifica integrale, con la previsione della rimozione di oltre un milione di metri cubi di terreno nella parte più inquinata del sito. Ma quell'affidamento, come hanno dimostrato gli eventi successivi, non era una storia seria ed alla prima occasione Fisia tagliò la corda; lo Stato non era in grado di garantire la copertura finanziaria della bonifica, solo Eni aveva il de-

naro necessario in cassa (230 miliardi di lire) accantonato in previsione della chiusura della fabbrica, gli stessi soldi con i quali, oggi, il cane a sei zampe si diverte a giocare al risparmio, con il rischio, tra le altre cose, di usare metodologie inidonee per Crotonese: come la fitorimediazione, difesa a spada tratta ma poi, dopo anni di sperimentazione infruttuosa sul campo, accantonata.

SUL TESTA!

E' l'ultima occasione per la città, dicevamo, di non capitulare definitivamente. Per una questione di tutela della salute e dell'ambiente, ma

anche di dignità: il tratto principale di una comunità che si rispetti. Messa alle strette dal ministero, la società ha già dato "disponibilità per ulteriori interventi migliorativi, in un'ottica di maggiore recupero del suolo di subaree del sito" in corso d'opera. Ma non basta, sia perché per subaree s'intendono piccole porzioni di terreno, non più grandi di un paio di ettari, sia perché sarebbe ora che Crotonese rialzasse la testa. Chi ha ancora voglia di convivere con un'area inquinata delle dimensioni di quella bianca tratteggiata che vedete nella cartina sopra?

**IL SITO DELL'EX PERTUSOLA
SUD È COME UN CANCRO
DEL TERRENO LE CUI METASTASI
NON SI VOGLIONO ESTIRPARE**